

Per risolvere il pasticcio "Sole-24 Ore" è partita la campagna di mediazione

MILANO E il Sole-24 Ore? Silenzio, nessuno ne parla nella grande sala dell'Assolombarda dove sono presenti i maggiori imprenditori italiani per l'assemblea annuale. Nessuno a voglia di parlarne, si tratta di un caso ormai scabroso in casa confindustriale dove ci si interroga su come uscire da questo pasticcio avviato dal presidente Antonio D'Amato e dal suo direttore generale Stefano Parisi. In previsione del direttivo del prossimo 21 giugno che dovrebbe decidere il nuovo organigramma del giornale della Confindustria, alcuni saggi imprenditori stanno cercando una mediazione per evitare di fare altre brutte figure. D'Amato vuole Guido Gentili al posto di Ernesto Auci che ieri ha ricevuto i calorosi auguri di Benito Benedini. D'Amato vuole ridisegnare le strategie e le dimensioni del gruppo. Ci può riuscire con l'opposizione, o almeno con la critica severa degli ex presidenti e di

alcuni grandi gruppi, come la Fiat? Prima di arrivare a uno scontro che potrebbe rivelarsi letale per tutti, è stata avviata una trattativa, una specie di mediazione che potrebbe concludersi con il congelamento della situazione, almeno fino a dopo l'estate, oppure, e questo sarebbe clamoroso, con la scelta di un nuovo direttore del Sole 24 Ore, un direttore che non sarebbe Auci né tantomeno Gentili, il quale avrebbe in mano un impegno scritto del presidente della Confindustria. Alcuni industriali hanno ipotizzato che si potrebbe trovare una soluzione nella figura di un terzo giornalista, magari Massimo Donelli, responsabile della neonata tv del gruppo confindustriale, che ha passato molti anni al Sole 24 Ore e che, di recente, ha lavorato anche in casa Fiat - che non guasta mai - nel portale Internet Ciaweb. Certo sarebbe clamoroso se D'Amato non riuscisse nel suo progetto.

Il vertice sindacale, riunito ieri sera, ha bocciato l'aumento proposto dagli industriali. Discussioni sul merito del negoziato

L'offerta di Federmeccanica è troppo bassa



Un operaio metalmeccanico

MILANO Lungo faccia a faccia, ieri sera, tra i leader di Cgil, Cisl e Uil e Fiom, Fim e Uilm sull'atteggiamento da assumere di fronte all'ultima proposta di Federmeccanica per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, scaduto lo scorso 31 dicembre. E, una prima, parziale, conferma. L'ipotesi di aumento formulato dall'associazione imprenditoriale, per quel che riguarda il *quantum*, è considerata insufficiente.

La riunione - alla quale hanno partecipato i segretari generali delle tre confederazioni, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti (che ha rilevato verso le 21 il segretario confederale Adriano Musi) con i leader delle organizzazioni di categoria, Claudio Sabatini, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi - è cominciata poco dopo le 19 e a tarda ora era ancora in corso.

La proposta di Federmeccanica prevede, per il biennio 2001-2002, un aumento pari a circa 115mila lire medie mensili a regime (comprensive dell'anticipo dello scarto tra inflazione programmata e reale del primo semestre 2001, destinato ad esse-

re riassorbito a fine anno).

L'ipotesi aveva già avuto, nei giorni scorsi, il parere negativo di Sergio Cofferati, che l'aveva definita non condivisibile. Mentre Fim e Uilm, e con esse Cisl e Uil, pur ritenendola insufficiente - nella piattaforma messa a punto unitariamente il sindacato ha avanzato una richiesta di aumento di 135mila lire - erano sembrate più disponibili al confronto.

Non si tratta però soltanto di cifre. Cgil e Fiom guardano con molta attenzione anche alla qualità dell'offerta. In altri termini, al titolo in base al quale le diverse somme richieste vengono riconosciute. E proprio su questo punto - tutt'altro che formale - si è prolungato in serata il confronto tra gli esponenti sindacali.

Intanto, in attesa dell'incontro, nella mattinata di ieri, Confindustria aveva cercato di giocare d'anticipo. Con Antonio D'Amato che aveva sottolineato le «significative» aperture fatte dalla sua parte, quella degli imprenditori. Usando toni distesi.

«Sui metalmeccanici, come su tutti i contratti - aveva affermato a Milano, al

termine dell'assemblea di Assolombarda - stiamo andando avanti nella normale fisiologia dei rapporti. Ma credo siano state fatte aperture significative che non possono non essere considerate positivamente. Aperture molto importanti, così come - ha concluso rivolgendosi alla Cgil - altre forze sindacali hanno già sottolineato».

Un messaggio chiaro. Al quale però il sindacato ha fornito ieri sera, proprio sulle quantità, una prima, parziale, risposta. Non positiva.

Nel frattempo, in attesa della ripresa del confronto tra le parti, i lavoratori non mollano e continuano con le dimostrazioni di protesta. Ieri pomeriggio, a Legnano, per chiedere il rinnovo del contratto sono scesi in piazza gli operai della Memaf e del secondo turno della Franco Tosi, in tutto più di 350 persone. Che in corteo, con bandiere e striscioni, si sono diretti verso la sede dell'associazione degli industriali dov'era atteso il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, ritardando l'avvio della riunione.

a.f.

La Cisl cerca una direzione

Oggi il congresso: contratti, flessibilità e unità sindacale al centro dei lavori

Bruno Ugolini

ROMA Milletrecento delegati, in nome di quattro milioni d'iscritti, oggi all'Ergife, terribile albergo sulla Via Aurelia, teatro solitamente di concorsi pubblici assaltati da folle di giovani laureati, alla ricerca ancora di posti fissi e permanenti.

È il quattordicesimo congresso della Cisl. Sarà (forse) la prima volta del nuovo governo Berlusconi ad un congresso sindacale. Verrà il Cavaliere in persona? Il neoministro Maroni? Il vice Fini sarebbe forse un po' troppo... Sarà la prima volta del bergamasco Savino Pezzotta, ormai stabilmente alla guida della Cisl, senza protettori alle spalle. Sarà la prima volta del sindacato di Grandi e Pastore, senza le sue più recenti anime, quella carnitiana, esauritasi da qualche tempo, e quella dantoniana, liquefatta con il «flop» di Democrazia Europea. Sarà anche la prima volta dell'addio quasi definitivo all'unità sindacale? Qui bisogna mettere un punto di domanda, sperando di essere vigorosamente contraddetti.

Una Cisl, dunque, che dovrebbe apparire più libera e più autonoma nelle sue scelte. Il «parricidio», in qualche modo, si è svolto nelle urne, dove l'ultimo segretario, l'altro Sergio, non ha trovato il successo sperato. Soprattutto al Nord, dove l'anima popolare della Cisl non se l'è sentita di fare del galoppinaggio elettorale a favore dell'alquanto misterioso Democrazia Europea. Ed ora il buon Savino è in qualche modo più forte e, come ha spiegato all'«Avvenire», non ha nessun'intenzione di interessare rapporti stabili con quel partito, pur uscito da una costola cisliana.

È vero che prima di quest'apuntamento all'Ergife ci sono stati incontri più o meno segreti tra nordisti da una parte e sudisti dall'altra. Ma il vento del Nord, per usare una metafora, sembra essere notevolmente il più forte e capace di far nascere una sana, nuova dialettica dopo tanti anni d'unanimità intorno all'insegna del «parla il Capo». Anche perché se la vocazione, diciamo così «politica», di questo sindacato è stata sempre rivolta al centro-sinistra, fin dai tempi delle prime, antichissime esperienze tra socialisti e democristiani, oggi c'è un raggruppamento, la Margherita, che sembra voler diventare un riferimento attraente.

Non saranno, in ogni modo, i problemi di geografia politica ad avere il sopravvento, bensì quelli di contenuto. E qui la carne al fuoco è tanta. Il governo Berlusconi, come si sa, ha fatto molte promesse, ma anche molte minacce che interessano il sindacato tutto. Quelle sui contratti individuali, quelle relative ai licenziamenti facili. Soprattutto il Cavaliere ha creduto opportuno sostenere che le sue volontà sono quelle della Confindustria. E la Confindustria presenterà il conto, magari al prossimo convegno di Santa Margherita Ligure. Una prima cartina di tornasole sarà rappresentata dal Dpef, il documento di programmazione economica, ma poi ci sono anche i rinnovi contrattuali che interessano milioni di persone in carne

ed ossa e in primo luogo i metalmeccanici. Per non parlare della verifica sul sistema previdenziale. O delle questioni rimaste in sospeso come il famoso avviso comune sui contratti a termine che finora è tutto meno che «comune». Tanto è vero che la Fim-Cisl di Caprioli ha creduto bene mettersi di traverso a proposito di tanta flessibilità piacevolmente elargita, magari con il rischio di svuotare il contratto nazionale, scudo fondamentale per tanti lavoratori.

Sarà possibile ritrovare il filo di un dialogo con la Cgil? E soprattutto un dialogo con l'intero mondo del lavoro, compresi quei tanti «attipici», interinali, collaboratori, eccetera, spesso estranei al sindacato? Qui tocchiamo un punto forte, forse il più forte, dei contrasti tra le tre confederazioni. Quello relativo ad una legge sulla rappresentanza, del resto assai difficile da far passare ora nel nuovo Parlamento.

Sarebbe però utile almeno avere le idee chiare e comuni sulla necessità di trovare davvero regole efficaci in questa materia. Un passaggio ineluttabile, per ricostruire una strategia che abbia il consenso ragionato non solo degli iscritti, ma anche dei lavoratori vecchi e nuovi. Per stabilire come potrà essere, se sarà possibile, la concertazione del Duemilauno, la risposta alla mancata globalizzazione dei diritti, il matrimonio tra innovazione e giustizia sociale. Una strategia magari capace - ci si perdoni l'ardire - di

I NUMERI DELLA CISL

4.083.673 Iscritti (tesseramento fine 2000)
di cui 2.090.922 pensionati e 1.941.808 attivi

Data fondazione: 30 aprile 1950

1.582 I congressi territoriali

1.276 Delegati presenti

116 Da eleggere consiglieri

232 Consiglieri compongono il consiglio generale

Federazioni: 14 più 9 enti e il Centro di assistenza fiscale
Sedi: 113 territoriali e 21 regionali

Centri attività: Un Centro Studi, 4 centri di ricerca, un istituto per la cooperazione internazionale e un'organizzazione umanitaria

Editoria: Un quotidiano (Conquiste del Lavoro), una casa editrice (Edizioni Lavoro) e il sito internet (www.cisl.it)

Segretari generali:

Giulio PASTORE	Bruno STORTI
Luigi MACARIO	Pierre CARNITI
Franco MARINI	Sergio D'ANTONI
Savino PEZZOTTA	

risuscitare il conflitto. È stato del resto un dirigente Cisl come Pier Paolo Baretta a sostenere che occorre una «discontinuità» sindacale degli ultimi dieci. Un conflitto motivato, organizzato, consapevole, capace di portare alla luce e dar voce a disagi, problemi, richieste che non

mancano. Anche per non lasciare il campo solo al popolo di Seattle e dare ad altri - privi d'obiettivi concreti - il ruolo dell'organizzatore politico-sociale.

Quello che succederà a Genova non potrà non interessare anche il movimento sindacale.



Il segretario della Cisl, Savino Pezzotta

«France Soir» dichiara lo sciopero contro i tagli della Poligrafici editoriale

PARIGI «France Soir», il quotidiano popolare rilevato in dicembre dalla Poligrafici editoriale, non sarà in edicola oggi per uno sciopero proclamato dai dipendenti dopo l'annuncio di un piano di risanamento che prevede un cospicuo taglio negli organici. Si parla di una settantina di persone su circa 200.

Nel braccio di ferro, è chiamato in causa anche «Le Figaro»: quando il presidente della Socpresse e del quotidiano conservatore, Yves de Chaisemartin, cedette «France Soir» a Georges Ghosn - che lo ha poi venduto alla Poligrafici per un franco simbolico - si impegnò a portarsi garante della prosecuzione degli accordi collettivi. In sostanza, ad

sorbire il personale poligrafico in caso di ristrutturazione di «France Soir». Un accordo preciso, valido cinque anni.

La maretta è cominciata quando la direzione italiana ha ridimensionato il progetto di rilancio del giornale. Una decisione giudicata indispensabile, dopo aver scoperto buchi di bilancio per 113 milioni di franchi. Scoperta che ha già fatto scattare un procedimento a livello penale e due a livello amministrativo contro Ghosn.

Ma la Poligrafici ha intenzione di andare avanti, anche se ha dovuto modificare i programmi e soprattutto rinviare il lancio di un supplemento dedicato totalmente a Parigi.

Secondo la Consulta non esiste incompatibilità tra professione forense e part-time

Avvocati e anche pubblici dipendenti

MILANO Resta la possibilità di esercitare la professione di avvocato per il dipendente pubblico in regime di part-time, con prestazione lavorativa non superiore al 50 per cento di quella a tempo pieno. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria la Corte costituzionale ha dichiarato non fondate le questioni sollevate dal Consiglio nazionale forense sull'art. 1 della legge n. 662 del '96 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica) nella parte in cui ha rimosso l'incompatibilità tra l'attività di dipendente pubblico in part-time ridotto e l'esercizio di tutte le professioni intellettuali. La disposizione era stata impugnata con particolare riferimento all'esercizio della professione forense.

L'organismo degli avvocati aveva sostenuto l'incompatibilità tra doveri di pubblico dipendente e doveri del professionista.

Si crea un conflitto - era stato tra l'altro fatto rilevare ai giudici costituzionali - in quanto l'avvocato dipendente pubblico part-time potrebbe, per un verso, non dispiegare tutte

quelle attività difensive che sono consentite dalla legge e, per altro verso, giovare della sua posizione all'interno dell'amministrazione.

La Corte Costituzionale non è stata d'accordo: sono state introdotte, ha ricordato, regole volte ad impedire i conflitti, come quella che vieta il conferimento ai dipendenti pubblici-avvocati di assumere il patrocinio in controversie in cui è parte la pubblica amministrazione, o la regola che stabilisce che l'amministrazione può negare la trasformazione del rapporto a tempo pieno in part-time nel caso in cui l'ulteriore attività di lavoro del dipendente «comporti un conflitto di interessi con la specifica attività di servizio svolta», o la regola in base alla quale l'amministrazione può indicare le attività da considerare «comunque non consentite, in ragione della interferenza con i compiti istituzionali».

Tutto ciò ed altro per far rilevare che «nell'elidere il vincolo di esclusività della prestazione in favore del datore di lavoro pubblico, il legislatore

proprio per evitare eventuali conflitti di interessi, ha provveduto a porre direttamente (ovvero ha consentito alle amministrazioni di porre) rigorosi limiti all'esercizio, da parte del dipendente che richieda il regime di part-time ridotto, di ulteriori attività lavorative e, in particolare, di quella professionale forense».

«Nella prospettiva dei doveri della professione di avvocato - hanno ancora osservato i giudici della Consulta - non è dubbio che il diritto di difesa risulta garantito solo se l'avvocato è in grado di esercitare compiutamente il ministero tecnico a lui affidato; ma, in relazione a tale basilare principio, per i professionisti legati da un rapporto di dipendenza con la pubblica amministrazione in regime di part-time ridotto non sembrano porsi particolari esigenze che non possano trovare soddisfazione, così come per l'opera di tutti i professionisti, nella disciplina generale dell'attività da essi svolta, che giunge a contemplare, ove occorra, anche il presidio della sanzione penale».

Da Basilea un giudizio positivo della Banca dei regolamenti internazionali: le vostre riforme hanno funzionato

Mercato del lavoro, Italia promossa

MILANO Le riforme del mercato del lavoro hanno prodotto i loro frutti e oggi l'Italia è tra i Paesi europei che hanno ottenuto i migliori risultati nel migliorarne l'efficienza e nel creare nuova occupazione. Il giudizio positivo viene da Basilea, dove ieri è stato presentato il 71° Rapporto della Bri, la Banca dei regolamenti internazionali. Alla presenza di oltre cento governatori per l'assemblea annuale dell'istituto, il presidente Urban Backstrom ha tracciato un quadro dell'attuale congiuntura economica mondiale, segnato ancora da forti incertezze.

Sul fronte del mercato del lavoro il nostro Paese (insieme a Francia, Olanda e Spagna) è dunque promosso a pieni voti. Il Rapporto spiega che mentre in Francia la creazione di posti di lavoro sembra essere stata favorita dalla riduzione dei contributi previdenziali per la manodopera poco specializzata, Italia, Spagna e Olanda «hanno abbassato i proibitivi costi di licenziamento e facilitato l'impiego di personale a

tempo determinato e tempo parziale».

Ma l'altra faccia della maggiore flessibilità ottenuta, è stato un sensibile calo della produttività del lavoro. Anzi, proprio in virtù delle riforme realizzate, questi quattro Paesi sono anche quelli che hanno registrato il maggior rallentamento della produttività del lavoro nella seconda metà degli anni '90.

L'incremento annuo della produzione oraria delle imprese - si legge nel Rapporto - è sceso in Italia dal 2,7% del periodo tra il 1990 ed il 1995 allo 0,7% fra il 1996 ed il '99, in Francia è passato dal 2,3% all'1,6%, in Spagna dal 2,6% allo 0,4% e in Olanda dal 2,9% allo 0,4%. Valori questi in controtendenza rispetto a quanto avvenuto negli Stati Uniti, dove la produttività è aumentata sensibilmente, con la crescita annua della produzione oraria che è salita dall'1% (1990-95) al 2,3% (1996-99).

L'economia d'Oltreoceano inoltre ha saputo beneficiare, rispetto

all'Europa, «in misura ben superiore» della produzione e dell'uso di alta tecnologia. Il Vecchio Continente invece, oltre ad avere «mercati meno competitivi», è anche meno avanzata sul fronte dell'alta tecnologia.

Se l'economia statunitense rimane ancora il «fattore chiave» delle prospettive economiche mondiali, dovrà però saper affrontare, analogamente al Giappone - questioni «spinose» per potersi rimettere in marcia. Mentre per i Paesi di Euro-landa i problemi appaiono alla Bri come «banali», a patto che premano senza indugio sull'acceleratore delle riforme istituzionali. E la stessa produttività può crescere in maniera più rapida, a condizione che continuino a liberalizzare i mercati dei prodotti e del lavoro e che imitino il processo di innovazione degli Usa.

Sul fronte monetario la Bri definisce «enigmatico» il persistente vigore del dollaro rispetto all'euro. La durata e l'entità del deprezza-

mento dell'euro, rileva il Rapporto, «non sono mai state facilmente spiegabili». Il biglietto verde ha certo beneficiato, in un primo momento, delle più favorevoli prospettive di crescita degli Usa oltre che dei maggiori flussi di investimenti diretti in America e della percezione che esso costituisca sempre un bene «rifugio» nei momenti di incertezza. Ma, con il netto e sorprendentemente brusco peggioramento della congiuntura agli inizi del 2001 ed il successivo allentamento monetario, «il vigore del dollaro appare particolarmente enigmatico». Se su questo persistente atteggiamento negativo nei confronti dell'euro, può aver influito anche l'orientamento monetario dell'Europa - considerati dagli operatori - eccessivamente restrittivo. Ciononostante il dollaro, secondo la Bri, agli attuali livelli «si situa al disopra del proprio valore di equilibrio di lungo periodo nei confronti dell'euro e - in misura minore - dello yen».

bru.ca.